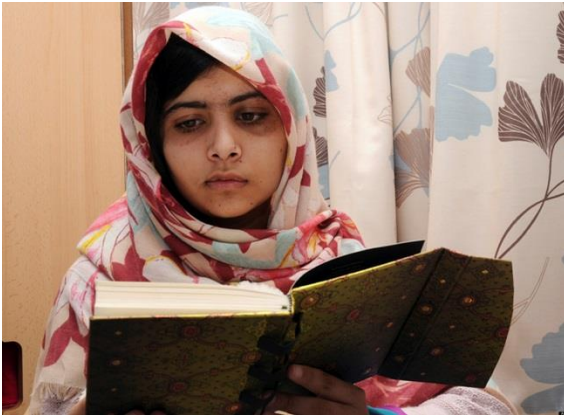


## La storia di Malala continua...



La storia di Malala ha fatto il giro del mondo. Ora sarà lei a raccontarla.

Malala Yousafzai, la ragazza 15enne pachistana gravemente ferita dai Taliban lo scorso autunno perché si ostinava a voler andare a scuola, sta scrivendo la sua autobiografia: “I am Mahala” che verrà pubblicata in Inghilterra e negli USA entro la fine dell’anno.

“Vengo da un paese che è stato creato a mezzanotte”, scrive Malala in una delle pagine anticipate dall’editore, “era passato da poco mezzogiorno quando sono quasi morta.

Era martedì 9 ottobre 2012, non il migliore dei giorni perché eravamo nel mezzo degli esami, e se io, che sono una secchiona non mi preoccupavo, i miei compagni sì. Ero stretta tra i miei compagni di scuola e gli insegnanti sulla panchina del camion scoperto che fungeva da scuolabus. Non c’erano finestrini, soltanto spesse tendine di plastica e tutto era comunque troppo giallastro e polveroso per vedere fuori...”

Nel 2009 Malala aveva cominciato a scrivere un blog sul sito in urdu della *BBC* con lo pseudonimo di Gul Markai. I suoi interventi erano centrati sulla campagna, sostenuta anche dai suoi genitori, per dare un’istruzione a tutti i bambini del Pakistan. E lavorava come volontaria con un’associazione per il diritto delle bambine di andare a scuola, un’eresia per i Taliban che dal vicino Afghanistan sconfinavano sempre più spesso nella sua regione. Secondo i fondamentalisti islamici, infatti, il posto della donna è a casa, fin dalla più tenera età, per cui si sentivano sfidati dagli articoli di quella ragazzina di cui anche loro avevano sentito parlare. Ma non sapevano chi fosse, finché lei stessa in una serie di interviste ha rivelato la sua vera identità. Così quel giorno un gruppo di uomini armati e con il turbante ha fermato il camion-bus ed è salito a bordo. “Chi di voi è Malala?”, ha chiesto il loro capo. Quando hanno scoperto chi era Malala, le hanno sparato un colpo in testa. Il proiettile ha attraversato il cervello, il collo e si è conficcato in una spalla. Sembrava spacciato, ma non è stato così.

Ricoverata dapprima in Pakistan, quindi portata in aereo in Inghilterra, a Birmingham, dove esiste un centro speciale attrezzato per il recupero da situazioni simili, due mesi fa Malala è stata sottoposta a un intervento per ricostruire il crano e ridarle l’udito. E all’inizio di marzo è tornata a scuola, a Birmingham, sede della più ampia comunità pachistana del Regno Unito, dove vivono alcuni suoi parenti.

L’attacco contro di lei ha suscitato ampie proteste in Pakistan e solidarietà nel mondo. Il governo pachistano le ha assegnato il National Youth Peace Prize e l’arcivescovo sudafricano Desmond Tutu l’ha nominata per l’International Children Peace Prize.

Ora Malala spera che il suo libro serva da monito: “Voglio raccontare la mia storia ma anche la storia dei 61 milioni di bambine e bambini che non possono ricevere un’istruzione – dice. Voglio essere parte della campagna per dare a ragazze e ragazzi il diritto alla scuola. Spero che il mio libro possa raggiungere la gente di tutto il mondo, affinché si capisca com’è ancora difficile avere accesso a una buona educazione...”

(estratto in parte da: “la Repubblica”, 29 marzo 2013, 34).